

GIUSEPPE FALCONE

INTRODUZIONE

Magnifico Rettore, Amplissimo Preside, illustri Colleghi, cari studenti,

il perché di questo incontro è già stato illustrato in modo incisivo da quanti, autorevolmente, mi hanno preceduto. A me spetta, piuttosto, giustificarne assai brevemente la particolare formula, e precisamente il collegamento tra una cerimonia di presentazione e consegna degli Scritti minori del professore Santoro e un Seminario di Dottorato di Ricerca.

Si tratta di un collegamento che ha almeno un paio di motivazioni.

La prima è legata all'indole dell'onorato. Il quale, per la sua natura schiva, fortemente restia a qualsiasi occasione di fragore o sovraesposizione, in nessun altro modo avrebbe accettato che ci raccogliessimo intorno a lui e per lui se non nella forma di un incontro di studio. E devo dire che, anche in questa prospettiva – non essendo riusciti a tener a lungo segreti i preparativi dell'iniziativa – abbiamo dovuto insistere non poco di fronte ai suoi tentativi di fermare la macchina organizzativa, che egli evidentemente considerava pericolosamente avviata verso una qualche dimensione celebrativa. D'altra parte, una volta scelto di fissare un appuntamento scientifico, il Dottorato di Ricerca in Discipline Romanistiche è apparso subito il contesto ideale, già solo per il contributo che il professore Santoro, quale precedente coordinatore, ha dato al Dottorato stesso: anzitutto, se posso dir così, come 'animatore culturale', intervenendo in occasione di ogni seminario, con la passione e la schiettezza risapute, per provocare ed alimentare serrati confronti di idee; e inoltre, quale artefice di un primo impulso nella direzione della internazionalizzazione, che oggi si sta portando avanti, già con qualche risultato importante e con prospettive ulteriori che si vanno profilando.

Ma vi è un'altra ragione, specificamente legata alla produzione scientifica del professore Santoro; e cioè la straordinaria ricchezza di spunti che le pagine del professore Santoro offrono agli studiosi, la loro capacità di dischiudere orizzonti e suscitare sviluppi ulteriori. Gianfranco Purpura dirà degli scritti di minore estensione. A me piace ricordare le vere e proprie svolte storiografiche che ciascuna delle monografie del professore Santoro ha comportato, dall'opera prima *'Potere e azione nell'antico diritto romano'*, del 1967, che ha profondamente influenzato la dottrina successiva su questioni di amplissimo respiro quali, ad es., l'idea del potere, il fenomeno dell'appartenenza, la storia dell'*agere*, i rapporti tra prospettive giuridiche, magiche e religiose; agli *'Studi sulla condictio'* del 1971, opera che, a tacer d'altri echi tutt'ora fortemente presenti, ha innescato alcune delle famose *'Replicas Panormitanas'* di Alvaro D'Ors, uno dei grandi maestri della romanistica del Novecento; fino al libro *'Il contratto nel pensiero di Labeone'*, del 1983, che ha proiettato una tematica tradizionale, e peraltro caratteristica della scuola palermitana a partire dal suo capostipite Riccobono, in una dimensione innovativa che avrebbe riaperto uno straordinario interesse, e un autentico filone storiografico, ancora in pieno fermento, sul contratto, sulle convenzioni atipiche e sulla loro tutela processuale.

E allora, alla luce di questa caratteristica dell'opera scientifica, il fatto che alcune delle tematiche studiate dal professore Santoro saranno qui riprese da autorevoli studiosi, specialisti nelle tematiche stesse, è stato immaginato come una diretta

proiezione, un naturale seguito della Presentazione della silloge: quasi, se vogliamo, una ulteriore ‘presentazione’ sul campo, che, credo, testimonierà concretamente la fecondità alla quale accennavo.

So bene che il professore Santoro avrebbe preferito l’ambiente raccolto della sala-lettura della Biblioteca del Dipartimento di Storia del diritto, e precisamente il tavolo di quella sala, intorno al quale normalmente docenti e dottorandi siedono gli uni accanto agli altri con tra le mani i testi sui quali disputare. E tuttavia, la scelta di quest’Aula Chiazzese non è casuale, né è stata suggerita solo da previsioni di affluenza. Il fatto è che il connubio tra insegnamento e ricerca proprio dell’esperienza del Dottorato mi ha fatto immediatamente pensare a quest’aula nella quale per tanti anni il professore Santoro ha tenuto le sue lezioni universitarie – un’esperienza formativa indimenticabile, anche per studenti che sono oggi colleghi di altre discipline giuridiche. Durante quelle lezioni, in effetti, il docente non ha mai dismesso i panni dello studioso né ha mai abbandonato la tensione della ricerca, sollevando problemi e prospettando ricostruzioni originali di istituti e fenomeni giuridici, in un crescendo tematico che si apriva fino all’esperienza giuridica in quanto tale, attraverso il vaglio critico dei dati testuali, il reperimento di indizi e di elementi di prova, la confutazione di opinioni consolidate e di letture tradizionali: talché, ogni volta, al termine della lezione – e noi studenti, pur sorridendone all’inizio, ne eravamo sinceramente ammirati – il professore Santoro si allontanava con sul volto i segni di un ardore e di una passione ancora maggiori di quelli che già l’iniziale incedere verso la cattedra aveva lasciato presagire.

Ecco, dunque, spiegati l’articolazione e il luogo di questo incontro. Con il che ho adempiuto al compito che mi ero prefissato.

Ma devo concludere rivolgendo alcuni ringraziamenti.

Al Magnifico Rettore, anzitutto, per la sua presenza, che ci onora e che conferma la sua sensibilità culturale e umana, e per il sostegno finanziario a questa manifestazione, pur in un momento non facile per l’Ateneo; al Preside della Facoltà e al Direttore della Scuola di Dottorato in ‘Diritto sovranazionale e diritto interno’, prontamente e fattivamente solidali all’iniziativa; ai Relatori, che hanno accettato con entusiasmo di partecipare a questo incontro; ai colleghi provenienti da altre Università, qualcuno peraltro da sedi lontane e pur impegnato anche da gravosi compiti istituzionali; a tutti i colleghi della Facoltà che sono intervenuti; e a tutti i presenti. Ma soprattutto – concedetemi – a Lei, professore Santoro: per l’etica della ricerca che si agita dietro le pagine di questa silloge, per il quotidiano *officium* di Maestro sempre pronto a trasformare la sua stanza in teatro di accese discussioni scientifiche; per le osservazioni critiche e gli spunti illuminanti che, con straordinarie generosità e facilità nel rielaborare per suo conto i nostri temi scientifici, ha dispensato e continuerà a dispensare a ciascuno di noi, in ogni momento della nostra formazione e oltre, e senza tener conto di appartenenze accademiche; e finanche per quella risaputa determinazione e quella quasi proverbiale *vis* polemica, che, a guardar bene, altro non sono che coscienza del severo rigore e dell’onestà intellettuale con cui è giunto ad un personale convincimento: grazie!

